

BAROCCI e BAROCCESCHI

UN ITINERARIO

L'esposizione *Barocci e Barocceschi. Un itinerario* alla Sala del Trono della Pinacoteca Diocesana di Senigallia non si propone una rassegna antologica dell'opera dell'urbinate, insieme ai suoi allievi ed epigoni, quanto piuttosto di presentare un breve percorso. Un itinerario, dunque fra le tante letture possibili dell'opera del Barocci, un itinerario sulla fortuna del Maestro anche all'interno della Diocesi di Senigallia. Ecco, pertanto, la scelta di alcune opere per offrire spunti di riflessione sulla grande produzione che l'artista ebbe ad eseguire nella sua famosa bottega urbinata, proponendo a Senigallia - accanto alla *Madonna del Rosario* da lui firmata - anche opere attribuite ad alcuni dei suoi migliori allievi come il Vitali, ma pure riconducibili a tanti pittori che trassero semplicemente ispirazione dalla maniera del Barocci ed il cui nome oggi si perde nell'oblio del tempo, in attesa di essere restituito alla storia dall'intraprendenza di valorosi ricercatori. L'esposizione di Senigallia vuole essere anche occasione per un "itinerario" - ora geograficamente inteso - nella città e nel territorio diocesano, dove - dalla Valle del Cesano a quella dell'Esino - la fortuna del Barocci ha costellato altari di insigni collegiate, preziose chiese di confraternite e conventi.

Federico Barocci e la pittura religiosa

Federico Barocci (Urbino 1535-1612) fu tra i maggiori e forse il più tipico esponente della pittura della Riforma Cattolica, nonché uno dei più importanti e influenti pittori del Cinquecento. Dopo un brillante ma tormentato soggiorno a Roma, il maestro tornò a Urbino e qui vi rimase per tutta la vita. Barocci fu un pittore soprattutto religioso; trovò nella raffigurazione delle scene sacre il veicolo più adatto e più nuovo per la sua affermazione artistica, rappresentata dalla "poetica degli affetti". Aveva una personalità molto sensibile che gli permise di elaborare uno stile pieno di carica emotiva, intenso, introspettivo e omogeneo, in un continuo dialogo tra la scena rappresentata e lo spettatore che è chiamato a partecipare emotivamente al momento fissato sulla tela. Il rapimento emotivo e fisico dei personaggi e gli aspetti di vita più quotidiani sono i veri protagonisti delle sue opere. Le sue innovazioni stilistiche nella pittura religiosa del Cinquecento lo portarono ad anticipare temi che si svilupperanno solo nel secolo successivo, come quello dell'estasi e del rapimento mistico dei Santi, che troverà poi il suo culmine in Bernini nel 1600 e che è possibile ammirare nella bellissima *Madonna del Rosario*, conservata nella Pinacoteca Diocesana di Senigallia. Nonostante queste invenzioni Barocci non acconsentiva quasi mai a copie o a ripetizione delle sue opere. Sono rare le volte che ha realizzato delle incisioni di alcuni suoi quadri, che hanno avuto una diffusione immediata. La straordinaria coerenza stilistica che si trova in tutta la sua produzione, il perfezionamento del suo linguaggio espressivo derivano da una continua pratica del disegno che realizza meticolosamente per tutto il lungo iter creativo dei suoi quadri e che permette di leggere tutta l'evoluzione delle sue rappresentazioni.

La fortuna del maestro

Il grande numero di commissioni, italiane ed europee, e un iter esecutivo molto lento e tormentato, videro Barocci costretto a organizzare una bottega, che in breve tempo divenne molto fiorente e frequentata da un notevole gruppo di allievi, i quali, utilizzando i cartoni apportati dal maestro per altre composizioni, diffonderanno o attraverso meccaniche riproduzioni o con ricerche di maggior autonomia espressiva le proposte del Barocci. Federico Barocci fu l'ultima presenza importante nel panorama artistico

del Ducato di Urbino che, nel 1631, dopo la morte dell'ultimo duca, tornerà a far parte dello Stato Pontificio. I moduli espressivi del maestro furono presi come modello per gli allievi della sua bottega chiamati a far fronte a committenze prevalentemente locali. Si svilupperà così il movimento cosiddetto dei "barocceschi" che lasciò numerose opere nella Regione Marche, come la *Madonna del Rosario e Santi* di autore ignoto e la *Fuga in Egitto* attribuita ad Alessandro Vitali, entrambe alla Pinacoteca di Senigallia.

Invito a un itinerario nella Diocesi di Senigallia

SENIGALLIA

CHIESA DELLA CROCE Federico Barocci, *Il Trasporto di Cristo al sepolcro*, 1582

CHIESA DELLA MADDALENA

Ignoto baroccesco, *Madonna della Misericordia con San Paolino e Santa Maria Maddalena*, sec. XVII (?);

Ignoto baroccesco, *Immacolata Concezione*, sec. XVII

CHIESA DI SAN MARTINO Terenzio Terenzi detto "il Rondolino" (attr.), *San Martino che offre il mantello al povero*, sec. XVII

MONDOLFO

COLLEGIATA SANTA GIUSTINA

copia da Federico Barocci, *Annunciazione*, sec. XIX

CHIESA MONUMENTALE SANT'AGOSTINO

Bottega del Barocci, *Madonna della gatta*, sec. XVI

CORINALDO

SANTUARIO DI SANTA MARIA GORETTI

copia da Federico Barocci, *L'Annunciazione*, sec. XVII

CASTELLEONE

CHIESA DEI SANTI PIETRO E PAOLO Antonio Viviani, *Annunciazione*, sec. XVI

MONTEMARCIANO

COLLEGIATA SAN PIETRO APOSTOLO Ignoto baroccesco (?), *Cristo giudicante e membri della famiglia Piccolomini*, XVII (?)

BELVEDERE OSTRENSE

CHIESA DI SAN PIETRO APOSTOLO

Nicolò Amatori (attr.), *Circoncisione*, principio del XVII

aperture

1 giugno / 30 agosto 2019

mercoledì / giovedì / venerdì

sabato / domenica ore 9-12 / 16-19 / 21-24

1 settembre 2019 / 9 febbraio 2020

tutti i giorni ore 9-12 / 16-19

INGRESSO GRATUITO

Pinacoteca Diocesana

60019 Senigallia - An - Piazza G. Garibaldi, 3

Tel. 071 7920709 - www.diocesisenigallia.it



Testi di: Michele Garbin, Anastasia Olivieri, Lorenza Zampa



BAROCCI e BAROCCESCHI

UN ITINERARIO



SENIGALLIA
PINACOTECA
DIOCESANA
Sala del Trono



Federico Barocci

(Urbino 1535 ca.-Urbino 1612 ca.)

Madonna del Rosario

post 1588 - ante 1599

olio su tela, cm. 289x196

L'opera, facente parte della collezione permanente della Pinacoteca Diocesana, è firmata nel margine inferiore sinistro dal Barocci; fu commissionata al pittore dalla Confraternita dell'Assunta e del Rosario di Senigallia per la Chiesa di San Rocco (edificata nel 1769), tra il 1588 (data della commissione) ed il 1592, con probabili completamenti fino agli anni 1596-99. Il dipinto rimase in venerazione presso tale Chiesa fino al terremoto del 30/10/1930 e trasferito nel 1976 ai Musei diocesani. Inizialmente

la tela era contornata da quindici riquadri con i Misteri del Rosario, ad opera dell'allievo del Barocci Antonio Viviani (Urbino 1560-1620), andati dispersi dopo il 1936. Il sodalizio del Barocci con la Confraternita dell'Assunta fu imitato anche dalla Confraternita del SS.Sacramento e Croce, che già nel 1582 aveva collocato sull'altare maggiore la *Sepoltura di Cristo* del medesimo pittore. La Vergine, sostenuta da Angeli, stringe con la mano sinistra il Bambino Gesù mentre con la destra porge la corona del Rosario a S. Domenico, in ginocchio ai suoi piedi, col volto in estasi nei confronti della Madonna. Il capo della Madonna viene cinto da uno splendore misterioso, mentre sulla terra incombe il peso dell'atmosfera oscura. Il messaggio celeste è eloquente: con la preghiera, rappresentata simbolicamente dal Rosario, l'umanità ritroverà pace, perdono e gioia, così come espresso nei dieci visi luminosi e sereni degli angeli intorno alla Vergine. Rispetto all'arte del Rinascimento, dove venivano posti due santi ai piedi della Madonna (come nell'opera per la chiesa dei Cappuccini a Fossombrone), qui il pittore inverte l'equilibrio pittorico, rompendo la simmetria raffaellesca e puntando sul solo santo che utilizza per guidare il nostro sguardo al dolce gesto della Madonna.



Ignoto baroccesco

Madonna del Rosario con S. Francesco e S. Domenico

sec. XVIII, olio su tela
cm. 160x184

Il modello iconografico preso ad esempio è la bellissima *Madonna del Rosario* che Federico Barocci dipinse, nel 1588, per la Confraternita del Rosario di Senigallia e conservata alla Pinacoteca Diocesana

di Senigallia. Di autore baroccesco ignoto e databile al XVIII sec., il dipinto tratta di un soggetto frequentissimo nella storia iconografica mariana, quello della Vergine che affida il Rosario a San Domenico: molte volte viene raffigurata nell'atto di consegnare la corona al Guzman (come nel nostro caso) o ad altri Santi domenicani, spesso S. Caterina da Siena oppure S. Rosa da Lima. Si tratta di un episodio non storico che proietta nel passato, sino al fondatore, l'origine dell'immenso impegno prodotto dall'Ordine Domenicano nella diffusione della devozione mariana: la Madonna appare a San Domenico e gli consegna una corona, detta corona di rose di Nostra Signora o Rosario. Ma a differenza della Madonna del Barocci, qui compaiono due nuovi elementi: da una parte la raffigurazione di un angioletto che porge alla Vergine il modellino di un monastero, dall'altra l'introduzione di San Francesco, già rappresentato insieme a San Domenico sull'altare della Madonna del Rosario nella Chiesa dei Santi Francesco e Lucia di Ostra (AN), attribuita a Ercole Ramazzani. Non è la prima volta che S. Domenico e S. Francesco vengono rappresentati insieme: il Beato Angelico ha dipinto ben cinque volte l'incontro tra i due santi (gli esempi più famosi sono il pannello di predella conservata a Berlino e quello di predella conservata a S. Francisco) e il suo allievo, Benozzo Gozzoli (1449-1552), ha dipinto lo stesso episodio nella Chiesa di Montefalco; l'incontro fra i due Santi con buona probabilità è ricostruibile intorno al 1215 a Roma durante il pontificato di Innocenzo III. Questo dipinto di autore ignoto baroccesco, oltre all'introduzione di due elementi è presente una differenza: il Bambino gira la testa per indicare con la mano sinistra San Francesco, mentre invece nella pala barocchiana da cui trae ispirazione è rappresentato in maniera quasi statica con lo sguardo rivolto verso San Domenico.



Alessandro Vitali

(1580-1630)

La fuga in Egitto

olio su tela

sec. XVII, cm. 212x150

Proveniente da uno degli altari della Cattedrale di Senigallia, l'opera viene attribuita all'urbinate baroccesco Alessandro Vitali. Stretto emulo e fedele copista del Barocci, Vitali replica la *Fuga in Egitto* del Maestro,

di cui restano due versioni (Chiesa Santo Stefano Piobbico e Pinacoteca Vaticana). La scena rappresenta il Riposo durante la Fuga in Egitto della Santa Famiglia di Nazareth: San Giuseppe gioca con Gesù, porgendogli un ramo di ciliegio, simbolo del sangue di Cristo e della redenzione umana; in mezzo ai due, seduta, vi è la Vergine, mentre sulla destra, dietro Gesù, un asino; il disegno preparatorio del Barocci per l'asino è conservato a Firenze presso la Galleria degli Uffizi (Gabinetto dei Disegni). Sullo sfondo si scorgono i tratti leggeri di una città. In basso a destra appare una nobildonna, in abito nero, illuminato da un collo bianco a "lattuga" rifinito di merletto come quello intorno alle mani giunte in preghiera. Con molta probabilità la donatrice è Leonora Baviera, moglie di Fulvio Aquilini, Prefetto della Guardia di Senigallia e nobile della città. La famiglia possedeva la cappella dedicata alla Fuga in Egitto, poi dedicata a San Giuseppe nella Cattedrale di Senigallia, ora andata distrutta dopo i lavori del 1790, per la quale il quadro era stato commissionato. Il Vitali si dimostra un bravissimo ritrattista (come per la realizzazione della committente e del bambino), molto fedele nella resa dell'incarnato e dei dettagli, nonché al sapiente uso dei colori.



Ignoto baroccesco

Testa di giovane

Copia di Federico Barocci

dal *Trasporto di Cristo al sepolcro*,

Chiesa della Croce Senigallia

olio su tela, inizio XVII secolo, cm 36x32

L'opera, attribuita alla scuola del Barocci, è un interessante esercizio di stile di ambito locale. Si tratta infatti della replica seicentesca di uno dei personaggi del *Trasporto di Cristo al sepolcro* (1582) del Barocci, attualmente conservato nella Chiesa della Croce (Senigallia): il personaggio in questione è S. Giovanni Evangelista, per la cui realizzazione peraltro il maestro urbinato si ispirò ad un precedente illustre come la *Deposizione Baglioni*, dipinta nel 1507 da Raffaello. Le due figure - quella dell'opera del Barocci e la copia del giovane - seppure quasi identiche nell'impostazione, differiscono profondamente per alcuni caratteri: da una parte vi è un trattamento luministico più morbido e uniforme nella figura del *Trasporto di Cristo*, dall'altra esso risulta maggiormente impastato e opaco nella replica seicentesca, anche a causa di uno spesso strato di vernice ingiallita che la ricopre. La copia è stata probabilmente allargata e rintelata in epoca passata, come si vede bene dalla riquadratura che contorna la testa del santo. Inoltre l'espressività del volto nelle due figure è leggermente diversa: lo si vede nel corrugamento della fronte e nell'apertura delle labbra. I colori delle vesti poi sono invertiti nei due S. Giovanni: mantello giallo e tunica rossa per la copia della testa di giovane, mantello rosso e tunica gialla per l'originale del Barocci. Già da queste prime, sommarie analisi stilistiche è facile dedurre che la *Testa di giovane* non sia uno studio preparatorio eseguito dal Barocci, nonostante l'iscrizione «Fed.cus Barocci fecit» che compare entro il sobrio ma elegante cartiglio nella parte inferiore del dipinto possa indurre al contrario. Non si conoscono al momento committenza e collocazione originaria dell'opera, la quale è entrata a far parte della collezione della Pinacoteca grazie ad una donazione della famiglia di nobili senigalliesi Augusti Arsilli.